

piazza del popolo



agosto 2009

a. XV, n. 4 [87]

Sereno Variabile e Time in Jazz. Due singolari esibizioni per la Banda Musicale

di Stefania Modde

Suonare per l'inaugurazione del "Giardino delle farfalle", sotto le direttive delle telecamere di "Sereno Variabile", è stato molto divertente, soprattutto col senno di poi, rivedendosi in televisione!



La proposta di suonare per quest'occasione ci ha molto lusingato, anche se riuscire a soddisfare tutte le richieste della regista è stata un po' un'impresa per il nostro indisciplinato gruppo!! Forse neanche ci rendevamo conto di ciò che si sarebbe realizzato.

Ma una volta che ci siamo rivisti nell'ambito di un programma televisivo, su Rai 2, in un bellissimo contesto dal quale veniva fuori l'essenza di Berchidda e il meglio che questo paese può offrire, siamo stati veramente felici di aver avuto tale considerazione. Siamo proprio soddisfatti del rilievo e dell'importanza assegnataci e... che inquadrate!

E' da tanti anni che partecipiamo attivamente, come Banda

Continua
a p. 2

BERCHIDDESI A NEW YORK, 1912

di Giuseppe Meloni

Col 1912 siamo ad un anno cruciale per l'emigrazione dalla Sardegna; Berchidda non è da meno. Nelle registrazioni di Ellis Island, la porta d'accesso al porto di New York, abbiamo sinora rintracciato oltre 60 nomi di nostri concittadini che solo in quell'anno cercarono la fortuna lontano da casa. Nove furono le traversate che utilizzarono per il loro viaggio.

In questo numero documentiamo i primi cinque casi, che riguardano le navi Principe di Piemonte e San Giorgio.

Una cascata di sensazioni e di ricordi: il "time" si fa "jazz"

TIME AFTER JAZZ

di Minuh Mazloumi

Smarrire il tempo per dieci giorni, questo succede a Berchidda ad agosto. Posso dire con certezza che ciò è accaduto tra il 9 e il 18 di quel mese, ma questi numeri sono solo gli estremi, l'alba e il tramonto di un'atmosfera, il festival, in cui le unità di misura temporali che siamo abituati ad usare perdono di senso.

Nella mente si affollano centinaia di fotogrammi difficili da riordinare, riaffiorano incontrollati, come sughero sull'acqua, ognuno oscillando sensazioni che si sono ormai incastrate nella memoria. Tutti insieme generano una corrente, simile a quella che seguiva la nave che da Civitavecchia mi ha portata a Golfo Aranci, cinque ore di mare aperto, di acqua, quell'acqua che attendeva di essere celebrata come tema del festival. È forse questo l'ultimo ricordo nitido collocato nel tempo. Da qui in poi è la musica a vegliare su di esso, corteggiando le vette della

Continua
a p. 5

interno...

La Banda De Muro, 60
Gli antichi Sardi e la quercia
Fede, per convertire la tribù bianca
Il manifesto degli stranieri
Viaggi Principe di Piemonte e San Giorgio
Artigiani, venditori, feste campestri

p. 2	Più attenzioni per il paese	p. 9
p. 3	La "giovane" viticoltura del Sud Africa	p. 10
p. 4	Cumpanzos caros de irge istajone	p. 11
p. 6	Aneddoti berchiddesi	p. 11
p. 7	Berchidda. Pronti per la nuova stagione	p. 12
p. 8		

La Banda Bernardo De Muro

60

**Ch'es cambiada sa vida
sos muflones han cumpresu
daghì ten'aer intesu
sa musica a s'arveschida.**

Penso che tutta la selvaggina, quel mattino, avrà avuto una sveglia speciale. Ma la sensazione più bella è stata quella che hanno provato tutti quelli che si sono arrampicati sulle rocce per trovare un posto a sedere alle prime luci dell'alba.

Parlano di questi momenti le parole di Stefania Modde che ringraziamo per la sua cortese disponibilità.

Raimondo Dente

SINGOLARI ESIBIZIONI

Continua da p. 1

musicale, al "Time in Jazz". Dopo le esibizioni alla stazione ferroviaria, l'anno scorso abbiamo avuto l'onore di effettuare il concerto conclusivo della manifestazione, mentre quest'anno ci è stato proposto di esibirci in occasione dell'apertura, ossia per il concerto all'alba del 10 agosto.

Sicuramente il concerto a Montalvu è stata una delle esperienze migliori vissute all'interno della banda musicale.

All'inizio, comunque, per quanto contenti e onorati di un simile concerto, ci spaventava l'idea che qualcosa potesse non andare bene, paura di non essere all'altezza, paura anche della sveglia alle 3 del mattino!

Sotto l'attenta supervisione del maestro Antonio Meloni ci siamo ben preparati, anche se non ci si sente mai pronti, in simili occasioni. Siamo arrivati a destinazione che erano quasi le 5, ed è stato divertente fare una "passeggiata" per arrivare al luogo scelto, con il buio intorno, con la sola luce della luna, in più tutti carichi, tra strumenti e leggii. E' stato buffo anche sistemarsi e darsi un contegno.

Abbiamo iniziato verso le 6; era ancora buio e le prime note neanche le leggevamo; inoltre la tensione era forte. Dopo i primi due o tre pezzi ci siamo sciolti, ci siamo lasciati andare ed è stata un'emozione incredibile, un'esperienza senza precedenti. Il luogo, lì, fra le valli del Limbara, era bello. Eravamo tutti immersi in



un bellissimo paesaggio, con la gente che ci ascoltava mentre stava seduta sulle rocce e il sole che faceva capolino all'orizzonte. Indescrivibile!

Molto suggestivi sono stati i concerti successivi al nostro, sempre sul Monte Limbara. Musica sicuramente di più alto livello, artisti di chiara fama, avvolti da un incantevole verde paesaggio, in un contesto in cui la distanza tra artista e pubblico si annulla.

Mi ha colpito molto il pianista Peter Waters, che si è esibito nel laghetto "di Nunzia". Che stile! Come anche quando Gavino Ledda, coadiuvato da Paolo Fresu, si è impadronito della scena a S'Eritteddu. Bellissime idee degli organizzatori.

Tutti i componenti della Banda sono stati entusiasti dell'esibizione. È stato un bel lavoro di gruppo, un'emozione

che abbiamo diviso insieme. I più grandi erano emozionati come bambini; nessuno si ricorda di una suonata simile. I più piccoli, soprattutto i nuovi entrati, forse non riusciranno a capire bene ciò che succedeva. Una suonata del genere, in un simile contesto, con la partecipazione di Paolo Fresu e di un pubblico del genere, non è cosa di tutti i giorni!

Iberchiddesi che ci hanno seguito sono rimasti piacevolmente stupiti da ciò che hanno visto e sentito. E' stato un piacere notare che, nonostante le tante occasioni, di ascoltarci, siano saliti fin lassù in tanti. Penso comunque che ne sia valsa la pena.

Per quanto riguarda i turisti, ci sono stati fatti numerosi complimenti che ci hanno parecchio "gasato"! Stupiva il fatto che avessimo un repertorio vario, dal classico al moderno, al blues e al jazz. Stupiva anche sentir suonare tanti componenti impegnato in una serie di ottimi assoli, così come il fatto che il grande artista Paolo Fresu si trovasse sempre a suo agio tra noi.

Inoltre ha fatto furore la composizione del nostro maestro, il nostro brano finale diventato un cavallo di battaglia, un "funkyblues" molto ritmato. E' stata una bellissima occasione per la Banda Musicale. Speriamo di aver dato il meglio. In una manifestazione internazionale come "Time in Jazz" ci siamo ritagliati un bello spazio, e questa è un'immensa soddisfazione per tutti.

Foto di copertina: il presentatore Osvaldo Bevilacqua e il maestro Antonio Meloni

GLI ANTICHI SARDI E LA QUERCIA, 3

di Giuseppe Vargiu

Il tipico pane di ghiande usato dai nostri antenati era completamente diverso da quello citato dallo scrittore naturalista Plinio (25-79 a. C.) e dal poeta latino Prudenzio (348-410) che era invece un pane non lievitato e cotto senza essere informato che surrogava il pane di orzo o frumento composto essenzialmente di farina di ghiande di leccio o di sughera misto a farro e grano duro che veniva detto "Alica". Infatti il nostrano Pan ispidi, pan ispeli, lande kottu, lande a fitta, lande kin abba e ludu arrubiu, laudi kun trokku lardu o casu, kokkoi de landi e forra kottu in theula, pane detto trokku a Talana e Baunei, era ben altra cosa ed il suo uso e consumo è durato sino ai primi dell'800 in Ogiiastra e nel Gerrei ove veniva detto "Pane buleo" dal greco "pane di fame".

Secondo attuali ricerche quel tipo di pane era abbastanza nutriente contenendo il 18% di acqua, il 13% di cellulosa, il 22% di sostanze amidacee, l'8% di zuccheri, il 15% di sostanze minerali con prevalenza disilice, alluminio, ferro, piccole quantità di calcio e magnesio, tracce di fosforo, sodio e potassio ed infine il 10% di sostanze indeterminate.

L'argilla rossa, commestibile, mescolata alla farina di ghiande, era una mota argillosa, uno schistotalco costituito da salicilato di alluminio, sostanze ferrose alcaline polverulente, dolciastre per cui i nostri antenati vennero tacciati di "geofagia".

Non ci deve però stupire l'uso dell'argilla poiché sino a qualche anno fa si prescriveva per le affezioni ulcerose del duodeno, una terapia a base di caolino che, come l'argilla, è un salicilato di alluminio e tuttora, sotto vari derivati, è presente in alcuni farmaci adoperati per l'apparato gastro-intestinale.

Le ghiande inoltre erano considerate dagli antichi sardi, così come dai greci e romani, non soltanto nutrienti ma anche dotate di proprietà afrodisiache, la qual cosa non ci deve sorprendere considerato che la

stessa parola in greco "balanos" ed in latino "glans-glandis" derivante dalla stessa radice, indica contemporaneamente "il frutto della quercia ed il glande del pene".

Fra tutti gli alberi, scriveva Teofrasto, la quercia da il numero più alto di prodotti così che anche gli antichi sardi ricavavano dalle querce le "galle" escrescenze della pianta provocate da punture di vari insetti, l'occorrente per alimentare il fuoco



delle loro rudimentali lampade in quanto erano un ottimo combustibile ed inoltre venivano largamente usate nella concia delle pelli, per tinture e con il loro decotto preparavano anche un inchiostro nero. In farmacia anticamente venivano adoperate con azione astringente e caustica. Anche la corteccia della "Quercus Suber", sughera, secondo gli antichi sardi era ritenuta particolarmente rappresentativa di sacralità in quanto si rinnova periodicamente dopo ogni prelievo rappresentando il ciclo morte-nascita.

L'uso del sughero risale ai primordi dell'antichità, infatti già i nuragici utilizzavano plance di sughero per

pavimentare le celle dei nuraghi e per rivestire le grotte ove riponevano le loro armi di bronzo. Conoscevano bene le proprietà isolanti e galleggianti del sughero che usavano per le loro reti da pesca, per calzari e per altri oggetti di uso comune.

Durante la dominazione romana, molte tombe in Sardegna venivano chiuse con trance di sughero, ed in molti paesi, i tetti delle abitazioni, quando ancora non esistevano le tegole, venivano ricoperti da scandole di sughero. Il nome originario del paese Bortigiadas in origine era "Oltigada" che deriverebbe da "Oltigu" sughero, proprio perché era caratterizzato da case con tetti allestiti da plance di sughero. Anche le capanne degli antichi pastori erano, ed in parte lo sono ancora, ricoperte con corteccia di sughero e frasche di quercia, così come grosse trance della pianta venivano usate come porta rudimentale per chiudere grotte ed anfratti usati come ricovero utilizzati da pastori e banditi alla macchia.

Inoltre i nostri antenati successivamente imitati dai romani, furono i primi ad usare il sughero come turacciolo per sigillare anfore di vino, olio e cereali e per la produzione di svariati oggetti ed utensili come mangiatoie, mestole "trudde", per raccogliere l'acqua da sorgenti naturali, recipienti per mungere il latte e per conservare formaggi e ricotta e una miriade di altri oggetti che ancor oggi vengono allestiti dall'artigianato sardo. Le prime maschere, comprese quelle carnevalesche, sono state ricavate dalla corteccia del sughero. La quercia, per la sua imponenza e vitalità, unitamente per i tanti prodotti che ha saputo offrire ad uomini ed animali, assunse un simbolismo di sovranità creando una forma di divinazione non solo antica ma primitiva che si è perpetrata attraverso i secoli.

FEDE, PER CONVERTIRE LA TRIBU' BIANCA

Giuseppe Sini intervista padre Alex Zanotelli

Combattente di razza, padre Alex Zanotelli è sempre stato un missionario scomodo. I compromessi non fanno parte del suo stile di vita. E' la goccia che scalfisce lentamente, ma progressivamente la pietra. Padre Zanotelli, secondo il suo superiore, Padre Teresino Serra "vive per i poveri, con i poveri combattendo contro la povertà" e ancora "fa parlare la verità, la giustizia dando voce a chi non ha voce". Attualmente vive a Castelvoturno e combatte a difesa dell'ambiente, contro il razzismo, contro le strumentalizzazioni dei rifiuti a Napoli e contro la privatizzazione dell'acqua.

Come è nata la sua vocazione?

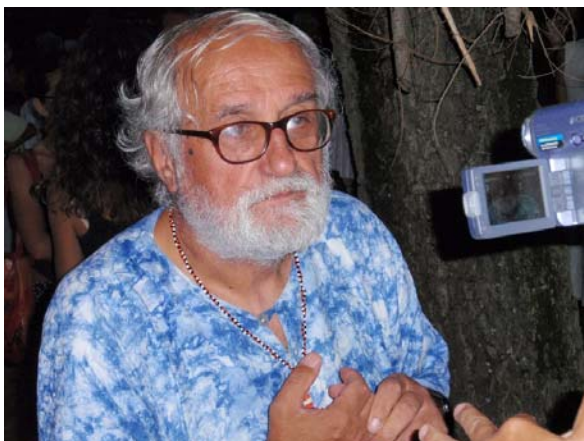
Provengo dal Trentino (Val di Non) e in questo ambiente ho maturato da piccolo la consapevolezza di dedicare la mia vita al prossimo. Col tempo ho capito che la vera gioia si realizza nel donarsi, più che nel ricevere.

Vuol descrivere la sua prima esperienza di missionario in Sudan?

Dal 1965 al 1968 svolsi la mia missione in Sudan, martoriato dalla guerra civile tra il Nord e il Sud del paese. Io provenivo da un'educazione antiaraba e antimusulmana, maturata durante i miei studi americani. Parlavo l'arabo della strada e trovavo difficoltà ad inserirmi in un contesto sociale difficile. Le mie prese di posizione a favore dei Nuba, popolazione del Nord del paese, sfruttata e addetta ai lavori più umili, e le denunce di corruzione a tutti i livelli e delle ingiustizie sociali mi alienarono le simpatie dei governanti, che mi negarono il visto per il rientro.

Ritornato in Italia divenne direttore della rivista Nigrizia. Cosa ricorda delle polemiche di quegli anni?

Fintanto che ci siamo occupati di problemi delle missioni nessuno ha avuto niente da ridire sui contenuti della rivista. Le polemiche si sono scatenate quando abbiamo messo in discussione la politica italiana del tempo; in particolare si acuirono con la denuncia del commercio delle armi e degli interessi italiani e dei paesi occidentali nelle guerre africane. Ricordo il titolo dell'editoriale nel gennaio del 1985 "Il volto italiano della fame africana" nel quale denunciavamo che gran parte dei 1900 miliardi di lire di stanziamento



del governo italiano per la lotta alla fame finivano nelle mani dei partiti. La sala stampa del vaticano affermò che questo editoriale era stato scritto con una certa dose di irresponsabilità. Accusammo l'allora ministro della difesa Spadolini di essere "piazziista di armi" e lui replicò rimproverandoci di "incitamento alla delinquenza terroristica internazionale". Scoppiò un finimondo. La magistratura aveva tutti gli elementi per far partire Tangentopoli con 7 anni di anticipo, ma i tempi non erano maturi. Lasciai il giornale due anni dopo.

L'allontanamento da Nigrizia coincide con l'avvio del movimento "Beati i costruttori di pace".

Oggi questa realtà è un'associazione, ma in realtà nasce come rete per coordinare tutti i

movimenti che lavoravano per diffondere la pace nel mondo. Avevamo denunciato la stretta correlazione esistente tra fame nel mondo e militarismo, tra fame e proliferazione degli armamenti. Preparammo un documento che avrebbero dovuto sottoscrivere i vescovi del Triveneto che nel frattempo avevano preparato una lettera pastorale di sostegno alle nostre posizioni, ma significative pressioni dall'alto impedirono la pubblicazione.

Parliamo della sua esperienza a Korogocho una delle più povere baraccopoli che attorniano Nairobi, capitale del Kenya.

Tutto nasce dalla necessità di condividere la vita dei più poveri per comprendere appieno il significato della loro esistenza. Solo sperimentando direttamente questa realtà attraverso un comune cammino di vita potevo conoscere in maniera approfondita la sofferenza. Ho vissuto per due anni in questa terribile realtà all'insaputa del responsabile diocesano di Nairobi, Cardinale O-tunga uomo di grande spirito missionario. Poi ho continuato a vivere in baracca per 10 anni. L'opzione della povertà è la più difficile. La comunità locale si sorprende che trovassimo il tempo per ascoltarli. Noi missionari facciamo molto per la gente, ma dovremo camminare di più al loro fianco.

Ricorda qualche episodio particolarmente toccante di questo periodo?

Di fronte alla sofferenza mi è spesso capitato di chiedermi "Dio dove sei?". La risposta che mi sono dato è la seguente: "Dio soffre con noi quando ci vede soffrire". Un giorno venne da noi una ragazzina di 17 anni, malata in fase terminale di Aids. I familiari, la stessa mamma, l'avevano abbandonata a se stessa. Nel lettino di morte le chiesi chi fosse Dio per lei e lei con il volto segnato dal dolore mi rispose "Dio è mamma". Allora le domandai quale fosse per lei il volto di Dio. Dopo 7 lunghissimi minuti di silenzio, durante i quali sembrava aver perso conoscenza, mi sorrise e rispose "Alex, sono io il volto di Dio". Morì due giorni dopo.

Perché decise di partire da Korogocho?

Dopo 12 anni ebbi paura di diventa-

re un personaggio sulla pelle dei più poveri. Don Milani ci ricorda che "occorre far largo ai poveri senza farsi largo sulla loro pelle". Allo stesso tempo volevo forzare i comboniani a mandare qualcuno a sostituirmi e infine volevo rientrare in Italia in un momento molto grave. Ero consapevole, infatti che la missione non si esercita solo camminando con i poveri, ma soprattutto lottando dove si creano le condizioni per farli rimanere tali.

Un momento particolarmente toccante è stato in coincidenza con la vigilia della mia partenza. Sono stato chiamato a partecipare ad un lungo momento di preghiera comunitaria alla presenza di qualche centinaio di persone. Al termine sono stato invitato ad inginocchiarmi e un religioso ha imposto le sue mani sul mio capo pronunciando questa invocazione "Padre dona la fede a padre Alex perché possa ritornare dalla sua tribù bianca e convertirla".

Parliamo della sua attuale esperienza missionaria nel quartiere Sanità di Napoli.

Vivo con un confratello in un campanile abbandonato da oltre 70 anni. Si può vivere con pochissimo e svolgere appieno la missione. Gesù non possedeva cellulari o macchine. Il quartiere costituisce uno dei simboli del degrado sociale del nostro Paese. In un contesto diverso, ma non dissimile per certi aspetti da Korogocho, il nostro obiettivo di fondo rimane lo stesso: "Aiutare la gente a rialzarsi, a riacquistare fiducia". Abbiamo costituito alcuni comitati quali "Allarme Rifiuti Tossici" e "Pace, Disarmo e Smilitarizzazione del Territorio" e combattiamo contro le falsità per realizzare una società solidale in cui gli ultimi abbiano cittadinanza.

Tra le sue recenti battaglie anche quella contro la privatizzazione dell'acqua.

La norma sulla privatizzazione dell'acqua approvata lo scorso anno dal governo Berlusconi è quanto di più iniquo si possa realizzare soprattutto nei confronti dei più poveri. In sintesi chiediamo che l'acqua sia dichiarata un diritto fondamentale del cittadino, sia gestita dalle comunità locali con capitali pubblici senza ingerenze di società per azioni e abbia il minor costo possibile per la collettività.

*L'intervista è terminata, padre Zano-
telli è atteso da un importante impe-
gno inserito nel programma del
Time in jazz: la conferenza
sull'acqua. Mi colpisce e mi sorpren-
de che al momento di salutarci sia
lui a ringraziarmi ripetutamente per
averlo intervistato. Non mi era mai
capitato.*

*Sono io caro padre Zano-
telli a esprimere la mia riconoscenza per il
suo quotidiano impegno a favore di
tutti noi.*

TIME AFTER JAZZ

Continua da p. 1

Gallura. E inizia il festival.

Il 10 agosto il sole si risveglia stupito sulle vette del Limbara, stupito da una cascata di ottoni e legni che hanno già riscaldato la natura circostante, ma non si priva, poco dopo, di illuminare le onde sonore di un pianoforte che irradiano il lago, accompagnate dal fruscio delle foglie mosse dal vento; un ulivo millenario ospita sotto la sua cupola due chitarre che armonizzano melodie insieme al mormorio degli insetti, mentre dalle fonti di Rinaggu sgorga l'avorio di un pianoforte solitario; le mani di un batterista pulsano premendo l'acqua del Rio di Silvani e, scortate da una tromba, le onde così generate si diffondono nel tramonto; ancora, un trombone si staglia come un sommergibile dentro e fuori da una piscina, attorniato da un pubblico attento ad ogni suo movimento.

Ma non è solo la natura a farsi spettatrice dei musicisti e ad ispirarli. Il medioevo romanico di Pattada, Ozieri, Olbia, Calangianus, Luras e Berchidda concede, dentro e fuori le mura dei suoi templi, messe pagane a contrabbassi, trombe, fisarmoni-

che, o ai lontani apostoli dell'Africa, avvolti nel blu delle vesti Tuareg, nella voce delle melodie ancestrali del continente, ora intrappolate nella memoria di quelle mura antiche.

Se durante il giorno torrenti di persone inaffiano la Gallura soddisfacendo, di luogo in luogo, l'armoniosa sete dei musicisti, la sera tutti fanno ritorno a Berchidda, in Piazza del Popolo, attratti da cosmiche calamite che li fanno confluire sempre alla sorgente, la musica, pulsazione primaria di quei giorni, e continuano a scorrere per le strade, illuminando il paese fin quando una nota non li richiama altrove.

E tanti volontari come gocce che ristorano instancabili il festival, ogni goccia è un'oscillazione che mantiene viva la tensione necessaria a sorprendersi di quell'atmosfera che si genera tra l'alba e il tramonto di un tempo smarrito, ogni goccia scansa via la realtà per disorientare il tempo e far vivere il festival. Tutti questi elementi (i luoghi, i musicisti, i volontari, il pubblico) sono

onde d'acqua che si muovono nel festival ritmandone l'esistenza e riempiendola di sguardi, di pensieri, di soddisfatta stanchezza, di sorrisi. Senza questo movimento credo che il festival non potrebbe essere.

Alla fine cosa rimane? Ogni onda se ne va, raccogliendo emozioni e ricordi, si propaga via spostando il suo baricentro nuovamente nella realtà. Ma l'eco di ogni pulsazione lascia la certezza di un ritorno, di scegliere di smarrire il tempo ancora una volta, ancora un anno, per trasformarlo in jazz: Time in Jazz.



Minuh Mazloumi è nata a Torino il 23 dicembre del 1986, è studentessa in Storia alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Roma. Ha fatto parte della squadra di oltre cento volontari della 22° edizione di Time in Jazz, attratta a Berchidda dalla passione per la musica jazz. È stata impegnata nella logistica dei concerti esterni, nel merchandising, nell'info-point.

F.C.

Per apprezzare fino in fondo le difficoltà che doveva affrontare chi decideva di fare il grande salto dell'emigrazione verso gli Stati Uniti, è di grande interesse leggere le indicazioni che venivano imposte dall'Ufficio Immigrazione ai capitani dei transatlantici adibiti al trasporto degli immigrati. Emerge la grande rigidità nell'accertare l'identità, le attitudini, la salute, ma anche la razza e la moralità dei soggetti esaminati. L'America si apriva per accogliere i nuovi arrivati, da utilizzare come forza lavoro, ma esigeva il rispetto delle leggi locali e, almeno in partenza, l'affidabilità degli immigrati.

ISTRUZIONI PER LA COMPI- LAZIONE DEL MANIFESTO DEGLI STRANIERI

traduzione dall'inglese di G. M.

Colonna 1 - Nome.

Colonna 2 - Cognome.

Colonna 3 (Età) - Il dato relativo all'età deve essere espresso in anni o mesi, per individui sotto un anno di età.

Colonna 4 (Sesso) - Indicare M (maschio) o F (femmina).

Colonna 5 (Sposato o no) - Indicare M (sposato), S (single), WD (vedovo) o D (divorziato).

Colonna 6 (Occupazione) - Indicare nel modo più accurato possibile l'occupazione, il mestiere o la professione di ogni straniero in arrivo; per esempio: ingegnere civile, ingegnere di statica, ingegnere ferroviario, ingegnere di minerario, lucidatore di ottoni, lucidatore di acciaio, modellatore del ferro, tornitore del legno, ecc., e non semplicemente ingegnere, lucidatore, modellatore, tornitore, o altre indicazioni indefinite.

Una distinzione va fatta tra agricoltori e lavoratori di campagna riguardo all'ammontare di moneta dichiarato, come segue:

Un agricoltore (farmer) è uno che lavora in campagna, sia per se stesso che per altri.

Un lavoratore di campagna (farm laborer) è uno che lavora in campagna alle dipendenze di un datore di lavoro.

Le compagnie navali devono fare questa distinzione nel manifesto e, se necessario, devono essere fatte delle correzioni dagli ispettori e dagli impiegati di registro durante l'esame personale degli stranieri in arrivo.

Gli stranieri che intendono passare attraverso e fuori dagli Stati Uniti, devono essere catalogati, a proposito dell'occupazione, come "in transito"; coloro che sono in arrivo solo per un soggiorno temporaneo negli Stati Uniti, ma non intendono transitare oltre, devono essere classificati come "turisti" nella casella relativa all'occupazione.

Colonna 7 (Capace di leggere e scrivere) - La colonna è divisa in due parti e le registrazioni possono essere: Sì - Sì (capace di leggere e scrivere); No - No (incapace di leggere e scrivere); Sì - No (capace di leggere ma non di scrivere).

Colonna 8 (Nazionalità) - Indicare la nazione della quale l'immigrato è cittadino o suddito.

Colonna 9 (Razza o popolo) - Indicare la razza o il popolo così come specificato nel manifesto.

Prestare particolare attenzione alla distinzione tra razza e nazionalità, a proposito della quale i manifesti possono essere attentamente revisionati dagli ispettori e dagli impiegati di registro.

In particolare: "France" indicato nel manifesto non significa necessariamente "French" come razza o popolo, e similmente, "French"

Il registro ha un grande formato. Ogni foglio, articolato in due pagine, riporta un'intestazione che fa riferimento alla nave in oggetto, ai luoghi e alle date di partenza e di arrivo; riporta quindi i dati di 30 passeggeri.

indicato nel manifesto non significa necessariamente "France" come nazionalità. Uno straniero irlandese, germanico, ebreo per razza può essere indicato per nazionalità sotto la denominazione di Regno Unito o ogni altro stato. Bisogna prestare particolare attenzione alle distinzioni seguenti:

Cubani. Il termine Cubani si riferisce ai cittadini cubani (non negri).

Indiani occidentali. Il termine si riferisce agli abitanti delle Indie Occidentali diversi dai Cubani (non negri).

Spagnoli-Americani. Il termine indica gli abitanti del Centro e Sud America o discendenti da Spagnoli.

Africani (Neri). "African (black)" si riferisce ai negri africani, se provenienti da Cuba o altre isole delle Indie Occidentali, dal Nord o dal Sud America, dall'Europa o dall'Africa.

Ogni straniero che presenta una percentuale di sangue negro deve essere classificato sotto questa tipologia.

Italia (Nord). Coloro che sono nativi del bacino del fiume Po, nell'Italia settentrionale (Piemonte, Lombardia, Venezia e Emilia) e i loro discendenti, se residenti in Italia, Svizzera, Austria-Ungheria o altri stati, devono essere schedati come "Italian (north)". La maggior parte di questi parlano un dialetto gallico della lingua italiana.

Italia (sud). Coloro che sono nativi delle regioni a sud del bacino del fiume Po (Liguria, Toscana, Marche, Umbria, Roma, Abruzzi e Molise, Campania, Apulia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) e i loro discendenti devono essere schedati come "Italian (south)".

Colonna 10 (Ultima residenza stabile) - Indicare lo stato, la città o il paese dell'ultima residenza stabile. E' importante, ai fini statistici, che le compagnie di navigazione indichino accuratamente lo stato dell'ultima residenza stabile indipendentemente dal luogo di residenza temporanea, nazionalità o razza.

Gli stranieri che sono residenti stabili negli Stati Uniti e stanno rientrando dopo una visita all'estero, devono essere schedati come ultima residenza stabile negli Stati Uniti.

Colonna 11 (Nome e indirizzo completo del parente o amico più vicino nel paese da cui lo straniero proviene) - Indicare nome e indirizzo di un parente. Se non ci sono parenti viventi, indicare il nome di un amico.

Colonna 12 (Destinazione finale) - Indicare il luogo (città o paese) di destinazione finale se negli Stati Uniti; lo stato se fuori dagli Stati Uniti.

Colonna 13 - MANCA (All'inizio della seconda pagina del foglio viene riportato il numero di lista del passeggero).

Colonna 14 (indicare se in possesso di biglietto per la destinazione finale) - Indicare Sì (biglietto) o No (nessun biglietto).

Colonna 15 (Da chi è stato pagato il biglietto) - Indicare chi ha pagato



PRINCIPE DI PIEMONTE

Genova, 20 febbraio – New York, 8 marzo 1912

Le caratteristiche della nave in Piazza del popolo, n. 3 2009.

Passano i mesi invernali, nei quali non abbiamo individuato viaggi di transatlantici nei quali si siano imbarcati emigrati originari di Berchidda. Con l'avvicinarsi della primavera ci imbattiamo nei primi tre emigrati del nuovo anno.

Fortuito il ritrovamento di Apeddu e Sini. Il primo è registrato negli schedari informatizzati come Garino Apeddu; il secondo è completamente assente. Un esame diretto della documentazione manoscritta ha permesso che i due venissero rintracciati. E' probabile che Martino Sini abbia avuto problemi nel superare le verifiche d'entrata. Nella sua registrazione, accanto al suo nome è presente un'annotazione che lo fa intuire. Tutti e tre, in possesso di 25 \$ ciascuno, sono schedati come provenienti da un paese indicato a volte come Berchedda, altre volte come Bercheddu. Classificati come *laborer* (manovale) sapevano leggere e scrivere. Mancano indicazioni sullo stato civile. Il Sini raggiungeva il cugino Salvatore Casu, lo Scanu era atteso dal cugino Sebastiano Campus, stesso punto di riferimento, questa volta in qualità di amico, dell'Apeddu

Gavino Apeddu

Anni 21 / Indirizzo di origine:
padre Antonio, Berchidda /
Altezza c. 157.

Gio Luigi Scanu

Anni 29 / Indirizzo di origine:
madre Sebastiana, Berchidda /
Altezza c. 163.

Martino Sini

Anni 21 / Indirizzo di origine:
padre Giovanni Maria, Berchidda / Altezza c. 151.

SAN GIORGIO

Napoli, 29 marzo – New York, 12 aprile 1912

Il transatlantico era stato costruito nel 1886 a Southampton, in Inghilterra, dal gruppo Osvald Mordaunt. Stazzava 2187 tonnellate e le sue dimensioni erano di 307 piedi di lunghezza e 41 di larghezza. Raggiungeva gli 11 nodi e poteva imbarcare 1920 passeggeri dei quali solo 20 di prima classe. In un primo tempo le stava per essere assegnato il nome di Shakespeare ma fu invece battezzata nel 1887 San Giorgio e iniziò a prestare servizio sulla rotta Italia-New York. Navigò fino al 23 ottobre 1920.

Il viaggio dei nostri emigrati, iniziato il 27 marzo a Messina, (279 imbarcati), aveva toccato Palermo il giorno successivo (altri 483 passeggeri) per poi raggiungere Napoli (altri 989 passeggeri per un totale di 1751).

Due i berchiddesi, cugini tra loro, imbarcati su questa nave a Napoli (generalmente gli imbarchi dei berchiddesi avvenivano invece, come abbiamo visto, a Genova), entrambi lavoratori generici, analfabeti, di carnagione, occhi e capelli scuri; in possesso ciascuno di 25 \$. Raggiungevano entrambi, al 64 di Baxter Street, Francesco De Muro, fratello di Antonio e cugino di Bernardino.

Antonio Demuru

Anni 20 / Scapolo / Indirizzo
di origine: padre Amoroso,
Berchidda / Altezza c. 150.

Bernardino Fresu

Anni 22 / Scapolo / Indirizzo
di origine: padre Giuliano,
Berchidda / Altezza c. 163.

il biglietto: se il passeggero stesso, se il marito il padre, il fratello o un altro parente, un amico, la compagnia di navigazione.

Colonna 16 (Se in possesso di \$ 50, e se meno, di quanto) - Indicare in ogni caso (individuale o familiare) l'esatto ammontare della somma posseduta.

Colonna 17 (Se già stato negli Stati Uniti e se sì, quando e dove) -

Indicare Sì o NO se già stato negli Stati Uniti; se sì, indicare l'anno (o anni) e il luogo: es. 1894-97, Philadelphia.

Colonna 18 (Se si reca a raggiungere un parente o un amico, e se così, quale parente o quale amico) - Indicare nome e indirizzo completo del parente o amico che l'immigrato intende raggiungere.

Colonne 19-29 - Le domande relative a queste colonne sono soggette a revisione da parte di ogni ufficiale ispettore durante l'esame degli stranieri. In particolare:

Colonna 19 -

Colonna 20 - Se si tratta di un poligamo

Colonna 21 - Se si tratta di anarchico

Colonna 22 -

Colonna 23 - Condizioni di salute mentale e fisica

Colonna 24 - Malformazioni: natura, durata e momento della causa

Colonna 25 - Altezza

Colonna 26 - Corporatura

Colonna 27 - Colore di capelli e occhi

Colonna 28 - Segni particolari di identificazione

Colonna 29 - Stato e luogo di nascita

La ricerca sui berchiddesi a New York è di Giuseppe Meloni. Testo completo a puntate nel sito www.quiberchidda.it; sarà presto consultabile in edizione unitaria in

www.sardegnameiterranea.it



ARTIGIANI, VENDITORI, FESTE CAMPESTRI

di Lillino Fresu

Dagli ultimi di ottobre iniziavano a venire *sos canistred-dhajos*. Portavano canestri, *colvulas* e *colvulittas*, pale per le aie (*palas de alzolas*), *palas de furre*, *tazeris* (recipiente rettangolare scavato in un pezzo di castagno). Con questi si serviva il pasto, la carne, fave e lardo ed altri alimenti. Ricordo che molti anni fa anche io ebbi occasione di mangiare fave e lardo (*fae e laldu*) in una capanna in territorio di Berchidda. Su *tazeris* era al centro della tavola come vassoio da dove si distribuiva il pasto nei piatti di ferro smaltato (*ferru ilmaltadu*).

In quella *pinnetta* abitava una donna della provincia di Nuoro e forse è questo il motivo di questa usanza, ma nei primi decenni del secolo scorso di certo anche noi berchiddesi usavamo mangiare allo stesso modo.

stanzeri, come li chiamavano da quelle parti, ricordo di averlo visto in quella zona vicino ad una strada di montagna.

In paese c'era anche uno stagnino fisso. Ricordo un certo Gianchinetto, così lo chiamavano. Era un pover'uomo un po' anziano che viveva in una casetta dove aveva un po' di arnesi semplici per stagnare, o meglio ancora per attaccare manici di mestoli. Altrimenti metteva qualche goccia di stagno in qualche recipiente bucato di ferro smalto e riattaccava i manici e il beccuccio delle caffettiere, anch'esse in ferro smalto. Aggiustava trespoli (*tribides*) e altre cosette, graticole ed anche piatti bucati. Lavoretti di poco introito e difatti viveva miseramente ma considerando anche gli oggetti che gli portavano per aggiustare si può immaginare la miseria degli stessi clienti. Poi dopo tanti anni si sistemò

pedalando, girava una ruota apposita per affilare coltelli ed altri arnesi da tavolo. Gridavano: "Arroti-noooooo!".

Arrivavano in genere nel mese di novembre, all'epoca dell'uccisione dei maiali per le provviste, visto che servivano i coltelli in ordine per il taglio delle carni.

In quel periodo venivano anche *sos paracquajos*, che riparavano parapoggia di tutti i tipi. Veniva anche uno che aggiustava i piatti rotti di ceramica rustica, quelli che si usavano a tavola. Aggiustava anche vassoi e qualche sopramobile. Se il taglio di rottura non era grave li attaccava con una pastetta, visto che acquistare nuovi piatti per certe famiglie non era facile e da qui si può capire la miseria di quel periodo.

Una donna veniva da Oschiri e vendeva graticole (*cadrijas*) e palettine per il camino. Girava per il paese gridando: "*Chie cheret cadrijas e palittas barattas...!*". Probabilmente le costruiva qualcuno della sua famiglia, e lei le vendeva per raggruzzolare qualche lira. Del resto i tempi erano quelli ed era difficile trovare altre scappatoie.



Altri utensili di legno che i venditori portavano erano mestoli, cucchiari, forchettoni e forchette. Vendevano alcune volte anche castagne e noccioline. Venivano con i cavalli, molte volte in coppia e con le bisacce piene di mercanzia dalle parti di Desulo, Tonara e Aritzo.

Un monumento dedicato a *su ca-*

a Berchidda uno di Luras. Un bravo artigiano che costruiva bidoni per il latte ed altre cose con diverse attrezzature più moderne.

Poi venivano gli stagnini da fuori (*sos labiolalzos*). Vendevano e stagnavano caldaie e paioli. Venivano poi gli arrotini in bicicletta, con un cavalletto per fermare il mezzo che,

La sera prima della festa di campagna, che si svolgeva il lunedì, *sos cunfrades* dormivano dentro la chiesa e per la cena cucinavano le interiora della pecora. Facevano un tipo di coratella che arrostivano nel porticato della chiesa. Per lo più *si coghiana*, anche per avere più caldo, per poter così passare la notte. Alla messa accompagnavano la celebrazione con il canto in latino. Erano almeno quattro o cinque e tutti anziani.

Le feste nelle chiese campestri erano tra le preferite. Si celebrava la messa con la processione. Quando la gente era tanta ricordo che Bab-bai Casu ne celebrava due per poter soddisfare tutti. Alle feste, giovani ed anziani andavano a cavallo con le donne a *groppera* mentre i ragazzi andavano in groppa agli asini ed era già bello e divertente quando si partiva dal paese.

Il priore (*su presidente*) portava la bandiera con il bastone sistemato dentro una sacca stretta di pelle legata alla sella che così permetteva al cavaliere di poterla tenere senza fatica.

Il pranzo era per tutti (*a mangeria*) e

PIU' ATTENZIONI PER IL PAESE

a cura dei Consiglieri di Minoranza

Dobbiamo ancora una volta intervenire per lamentare le negligenze e l'immobilismo della giunta Sannitu e dell'attività del consiglio comunale ormai "ingessata" da maggio. Sono sempre più evidenti i segnali di una giunta in letargo già da mesi anticipando quello invernale, più naturale e abituale. L'attività dell'organo esecutivo infatti segna il passo ormai da mesi. Le riunioni sono sempre più sporadiche, la durata sempre inferiore "un quarto d'ora e via" (altri tempi se ne facevano anche di tre / quattro ore), le decisioni sempre meno impegnative,

le distrazioni sempre più frequenti.

Ad oggi infatti diverse sono le opere tanto propagandate e mai iniziate; ad esempio, che fine ha fatto la stazione di sollevamento dei reflui della zona artigianale? Approvato il progetto a giugno del 2005 (appena insediata la giunta Sannitu), pagato il progettista (giustamente), ma dell'opera tanto desiderata e annunciata dopo quattro anni non c'è traccia. A dire il vero, per chi passa da quelle parti qualche scia la si "sente".

Che dire poi degli specchi agli incroci, mancanti ormai da mesi, nono-

stante le nostre segnalazioni, e delle opere pubbliche che non finiscono mai? A titolo di esempio, i lavori di Piazza del Popolo dovevano essere completati a gennaio 2009 (recitava il cartello) sono invece stati ultimati a giugno, mentre della costruenda struttura sotto la medesima Piazza non si conosce né l'inizio né la fine (così recita il cartello, guardare per credere).

Inoltre in merito alla questione riguardante il Belvedere segnaliamo come l'ultima nostra interrogazione risalente a giugno attende ancora una risposta.

Per noi e per la Comunità intera è desolante vedere oggi questa struttura in stato di completo abbandono e continuamente devastata. Non sappiamo ancora chi pagherà questi considerevoli danni.

Tutto ciò dopo che sono state spese ingenti risorse (circa 150 mila euro sottratte ad altre, e forse più importanti e necessarie, opere pubbliche) senza che la stessa sia oggi utilizzabile nel periodo più proficuo ed in coincidenza della manifestazione Time in Jazz che da sempre ha valorizzato quest'importante luogo di ristoro e l'annesso campeggio.

Intanto l'organo di governo perde pezzi: chi fa l'Assessore nell'Ente più importante, chi lo fa in un altro meno importante, chi partecipa sempre più raramente alle riunioni della giunta, che si ritrova a prendere decisioni anche con soli tre assessori presenti.

Viene da chiedersi se veramente sia primario l'interesse per il paese che li ha mandati al governo, oppure sia stata scelta una strada che non coincide con le necessità di una seppur piccola ma importante e dignitosa comunità.

Perciò la sensazione è che manchino le dovute attenzioni per il governo il paese e che si sia distratti da sirene ben più seducenti.

Noi invece crediamo che il Paese abbia bisogno di una guida costante, presente e competente in questo momento difficile e particolare.

Berchidda, 12 agosto 2009

I Consiglieri: Andrea Campus
Alessandro Cossu
Mario Casu
Fausto Sanna
Giancarlo Zeddita



si faceva la minestra o la zuppa con carne di pecora o vitella. Ricordo che si mangiava nelle ciotole di terracotta e dentro la chiesa e nel porticato ed altri si arrangiavano sotto le piante stendendo qualche tovaglia per terra.

C'erano tante *barraccas* dove si vendeva il vino; i *torronai* (*turronejos*) offrivano il torrone ed in qualche altra si potevano trovare caramelle, *pabassinos* ed altro. In ogni *barracca* c'era una chitarra che qualcuno strimpellava e si cantava "alla sarda". Intorno si sistemavano i banchi dai quali qualcuno di alzava *cottu* e qualche volta succedeva qualche zuffa, ma erano cose rare. La sera c'erano i balli nel piazzale della chiesa. Cavalli, buoi ed asini erano

lasciati al pascolo ma ciò era pericoloso per i ragazzini piccoli perché i cavalli, correndo, spesso passavano nel piazzale della chiesa. Gli asini tagliavano ed i buoi si scontravano e facevano festa anche loro.

La sera si rientrava tutti assieme come in un corteo. Gli asinelli per primi ed i cavalli al seguito; molte volte erano anche settanta o ottanta.

Giunti a *sa casara*, c'era la gente ad aspettare per vederli e contarli.

S'ainera, cioè il gruppo degli asinelli, non si contava come se questi non avessero avuto nessun merito, poverelli! Ma a loro non importava niente. L'importante era che qualcuno potesse avere avuto qualche fidanzata.

NUOVA CONCORRENZA PER I PRODOTTI BERHIDDESI

La "giovane" viticoltura del Sudafrica

di Sergio Crasta

Oggi, la "giovane" vitivinicoltura del Sudafrica, è protagonista nei mercati internazionali. Nella classifica enologica mondiale, si colloca al settimo posto per volumi di produzione, con una superficie vitata di circa 102.000 ettari.

Essi sono concentrati in un raggio di 100-200 chilometri, attorno alla capitale Cape Town. Un areale coltivato a vigneto, dopo oltre dieci anni di crescita ininterrotta a seguito di cospicui investimenti. Attualmente, il 56% della superficie, è coltivato ad uve bianche. Il vitigno prevalente, è il Chenin Blanc, localmente noto come Steen, che copre circa il 20% degli ettari vitati. Di



un certo rilievo, anche il vitigno Chardonnay e Sauvignon Blanc rispettivamente al 9 e 8% di quota.

I vitigni a bacca nera, rappresentano il 44% delle superfici coltivate di questo Paese emergente. La parte del leone, la fa il Cabernet con il 13%. A seguito lo Shiraz, (10%) il Merlot e il Pinotage, il cui nome, deriva dalla fusione dei termini Pinot e Harnitage rispettivamente al 7 e 6% di quota. Il sistema di allevamento per la produzione delle uve bianche è il Goyot semplice, ormai considerato l'alberello moderno, mentre per la produzione delle uve a bacca nera è il cordone speronato basso. L'età media dei vigneti, è di poco superiore ai dieci anni, per le varietà ad uva bianca, e di quattro anni per quelle nere in forte espansione in questo ultimo lustro.

Passando dal vigneto alla cantina, nel paese Africano secondo gli ultimi dati, vi sono 4000 unità di produttori vitivinicoli primari, a cui vanno aggiunti 560 cantine di trasformato-

ne e commercializzazione, 59 cooperative e una ventina di imbottigliatori / grossisti.

Il raccolto del 2008, ha segnato il record storico per questo Paese, con 1.425.000 tonnellate. Nel dettaglio la regione in assoluto con i maggiori quantitativi di produzione, risulta il Worcester con oltre un quarto dei volumi totali. Seguono i distretti di Olifant River e Robertson Valley specializzato nelle uve Chardonnay.

Grazie alla quota crescente dei vini certificati, che rappresentano attualmente circa la metà della produzione totale, la notorietà internazionale della vitivinicoltura suda-

fricana, ha raggiunto una dimensione considerevole. A testimoniare questo è il livello delle esportazioni di questo Paese che nel 2008 ha sfiorato i 4,12 milioni di ettolitri corrispondenti alla metà dell'intera produzione. L'export fino a qualche anno fa, era concentrato nel Regno Unito e nei Paesi Bassi, che assorbivano quasi i tre quarti delle esportazioni dei vini sudafricani. Oggi la mappa delle destinazioni, si è progressivamente ampliata, con i principali clienti di nazioni del calibro della Svezia, Germania, Stati Uniti. Di pari passo, è aumentata anche la tipologia dei vini esportati, con politiche di marketing adeguate e un ottimo rapporto qualità/ prezzo.

I vini sudafricani, sono regolamentati da un sistema di qualità, introdotto nei primi anni settanta e basato sul rilascio della denominazione Wine of Origin (WO) da parte della Wine & Spirit Board. E' previsto dalla regolamentazione nazionale anche il riconoscimento di pro-

Per evitare che il mercato, ormai da considerare su scala globale, crei difficoltà alla produzione locale, è necessario, sia a livello locale, sia a dimensione regionale o nazionale, prendere coscienza delle nuove realtà emergenti.

Nuovi paesi, che prima facevano da comprimari nel campo delle produzioni specializzate, come quella del vino, stanno entrando prepotentemente sulla scena.

L'articolo che proponiamo esamina una di queste realtà

prietà, denominazione questa riservata sempre ai vini di qualità, prodotti da un proprietario/ azienda ben identificabile. Per quanto riguarda i consumi interni pro capite, è di circa 10,4 litri corrispondenti ad un ammontare di 3 milioni e mezzo di ettolitri di vino assorbiti dal mercato interno. La bottiglia da 0,75 litri, è il formato più diffuso nel circuito domestico. Buona anche la vendita di Bag in Box, oltre ai contenitori da 5 litri. Ad oggi, il primo mercato di riferimento, resta il Regno Unito, che nel 2008 ha assorbito 1,1 milioni di ettolitri di vino sudafricano. Segue la Germania con 673.000 ettolitri, davanti ai Paesi Bassi e alla Svezia. Inoltre figurano nella Top Ten in Angola, Russia, Danimarca e di un certo rilievo in Canada e Nuova Zelanda. In Italia nel 2008 secondo i dati ISTAT le importazioni nazionali di vini sudafricani, sono state pari a circa un milione di euro.

Buona vendemmia 2009 E... .In Bocca a Bacco!

Mappa dei vini in Sud Africa



CUMPAZOS CAROS DE IRDE ISTAJONE (a totu sos cumpanzos de sa pitzinnia)

di Salvatore Sini

Tra tantos mios cumpanzos e amigos
sos chi connotu hapo in sa vida mia,
pius caros mi sun sos de pitzinnia
cussos chi fin pro me durches abbigos.

In coro meu totu sun remonidos,
sempre giaru e biu m'est s'ammentu
in donzmi die e in donzi mamentu
de cussos annos, como già fuidos.

Carchi 'olta mi la rio a sa sola
pro disculias chi mi 'enin a mente,
pro carchi cosa pagu lughizente
a cominzare dai bancos de iscola.

Currian gioiosos annos de biadia
cand'onzi pagu nos pariat meda,
su frustanu pariat rara seda
e donz frusciu, durche melodia.

Cominzaia su coro a tzoccare
pius forte, ca naschiat sentimentu
de amoreddos, chi fin solu 'entu
o frina pro nos fagher palpitare.

Oe m'ammento de 'onzi pipida,
sas burulas e donzi discussione,
donzi dispettu e donzi cantone
e totu cussu chi daiait gioida.

Sos ispuntinos fattos chena lughe
in cussos tempos d'edade piscedda

cantende, tot'a una mina niedda
in carchi comasinu de "sa rughe".

A chie com'est in paghe, chie in gherra
peri su mundu a trazare sa vida,
chie ispididu chie conc'incanida
e chie finidu hat donzi cuntierra.

Chie trajinat in palas bonu e dannos,
chie est andadu 'ene chie male,
chie cojuadu, chie chenza giuale,
già giompidos sunu sos chimbant'annos.

Sos primos annos de sa pitzinnia
in via Longa tra cursas e giogos
o in sant'Alvara e ateros logos.
Bellos cussos tempos de biadia.

Gianni 'Calvia, Gigi cun Tzoledda,
Antoninu Zintu cun Franziscu,
a cua cua e giogos a su friscu,
e ancora, bi nd'haiat un chedda.

Cussos de Cadelanu e sos de Putzu,
Fanuccio Pianezzi cun Giuseppe
Mario Mu e sos fizos de Peppe
sos de Zaccagna e cussos de Raspitzu

No cherzo ismentigare a Toto Alzu
e Angelo, chi pro sa mala sorte
hat hapidu s'ausentu cun sa morte

giovanu che i su mese de 'ennarzu.

Totu los hapo a cunfines de coro
ca han fattu parte de sa prim'edade
fin totu cantos de 'ona calidade
si ancora nd'hapo ammentu de insoro.

Benides bois cumpanzos de abberu
sos chi lassesi in bon'amiganzia
cando partesi tristu e cun dolenzia
cun su coro amargadu ma fieru,

cun carchi lagrimedda de piantu
chi calaiat dai sos ojos mios,
ciao Toreddu, ciao giumpa sos rios,
hapas fortuna e iscrie donzi tantu.

In ue ses Bustianu Pischedda,
e bois Gerry e Piero Ispagnolu,
Murray chi leadu hat longu 'olu,
in Monte est restadu Ninu Casedda.

Tonino, Zuseppe cun Gavinu
Fanni e Nicolangelo Nieddu,
"sempre a zarra posta e a faeddu"
Tomuccio Sanciu e Tomuccio Bandinu.

Quelto e s'olbiesu Tore Altana
chi hapo 'idu posca 'e tantos annos,
pro isse no esistin sos affannos,
e ateros chi sun in via mundana.

Sa buonanima 'e Guido Caria
chi fit cumpanzu de mazore edade,
cumpanzu 'arriu de tanta umanidade,
t'ammento, pro sa rara cortesia.

Aneddoti berchiddesi

di Tonino Fresu

ANTONI FRANZISCU

Fit un'omineddu pagu attivu e sos familiares li daian
sempre tribagliuzos de pagu contu. Los faghiait bene,
ma calchi orta nde-li essiat bonas.

Comente una die chi devian tundere sas arveghe.
B'iait una barantina de persones. A isse li dein, sos
connados, unu tribagliu fazile.

- Dadu chi non ischis tundere, Antoni Franziscu, ti lassa-
mus in coghina. Abba', est fazile. Amus postu su labiolu
accaddu a sa tribide e l'amus piena de abba. Amus puru
postu fogu. Sa craba est affittada.

Aian mortu una craba, Deu aldede, chi niunu s'ammen-
taiat cando fit nada, tantu fit bezza.

- Amus affittadu sa caula ed est prontu su pomo. Tando,
Antoni Franziscu, ista attentu. A sas deghe ch'ettas sa
craba in su labiolu, ca bi cheret ora, e cando cumprimus
a tundere t'abboghamus e tue ch'ettas umpare su pomo
e sa caula, ca cheren solu unu bullu. A cando arrivimus
est totu prontu. Cumpresu?

- Già andat bene, est fazile - neit Antoni Franziscu.

Sa zente andeit a tundere e che passeit battor'oras. Da-
ghi cumprein abboghiein:



- Mi, chi amus fattu, semus benzende!
Daghi fin acculzu a sa domo de sa pinneta unu abbo-
ghieit:
- Prontu est s'ustu, Antoni Franziscu?
E isse:
- Guasi prontu. C'apo ettadu su pomo e sa caula dai
custu manzanu, como ch'etto sa craba. A lu occhire fit
pagu.
S'ustu si fatteit a pomo, caula e pane e casu. Pro una
die no si morit.
Sa craba na chi fit beza meda, invece dureit atter'una
die.

BERCHIDDA

pronti per la nuova stagione

di **Giampaolo Gaias**

Agosto, amore mio non ti conosco. Così recita un famoso detto, riferito alle coppie di innamorati che nel mese di agosto preferiscono interrompere il sodalizio d'amore per dedicarsi anima a corpo alla vita da single. Così funziona anche per i calciatori, che nei mesi di giugno e luglio divorziano dall'amato pallone per dedicarsi a ben più rilassanti hobby. Poi arriva agosto ed è tempo di riprendere confidenza con quell'amore chiamato calcio e dare il via a una nuova stagione lunga 10 mesi. Così ha fatto anche l'S.S. Berchidda che sabato 8 ha presentato la squadra per la stagione 2009/2010.



Dopo gli ultimi due trionfali campionati (due promozioni in due anni e doppio salto dalla 3^a alla 1^a categoria), si riparte con lo stesso entusiasmo e la stessa voglia di far bene. Gli obiettivi sono chiari e comuni a tutto il gruppo: fare un bel campionato e investire sul settore giovanile. Non cambia la guida tecnica, infatti mister Casula è rimasto in sella dopo la doppia promozione. Troppa era la voglia di continuare un progetto vincente che ha dato tante soddisfazioni. Confermata anche gran parte del gruppo, composto per il 90% da giocatori locali. C'è stato l'inserimento di 4-5 giovani dalla squadra Juniores e per la prima volta nella storia del Berchidda, ci sarà un preparatore dei portieri, figura fondamentale nel calcio mo-

derno. Il ruolo sarà ricoperto da Angelo Budroni, stimato portiere di Oschiri che vanta presenze tra i professionisti. Proprio in tema portieri, c'è stata la conferma dei due estremi difensori della scorsa stagione: Cristian Bomboi e Alessandro Fais. Nel reparto difensivo conferme per il capitano Salvatore Sini, Giuseppe Sini, Salvatore Puggioni e Andrea Manchinu. Aggregati dalla Juniores invece arrivano Francesco Pinna, classe 90, Ivan Crasta, classe 91 e Gianluca Sini, classe 93. Il volto nuovo del reparto è Fabio Batzu, giocatore duttile che puoi ricoprire sia il ruolo di centrocampista che quello di difensore. Arriva direttamente dall'Ozierese dove ha

disputato l'ultimo campionato di Prima Categoria.

A centrocampo conferme per il metronomo Michele Bomboi, per Mauro Pinna, Pietro Dau, Giovanni Casu, Mirko Sanna, Paolo Casula, Umberto Sanna e Danilo Gaias, giovane classe 92, aggregato da gennaio dello scorso anno alla prima squadra. Arriva dalla juniores anche Fabio Grixoni, classe 1988. I volti nuovi del reparto di centrocampo sono Antonio Budroni, proveniente da Oschiri e Alessandro Campus, giovane berchiddese riportato alla base. Ultimo ma non meno importante è il reparto offensivo. Confermati Giovanni Bomboi, Maurizio Baltolu e Antonio Meloni, classe 92, ma da due stagioni aggregato alla prima squadra. Promosso dalla Juniores anche Davide Fozzi, classe 1991.

I ragazzi si sono ritrovati agli ordini del mister Gianni Casula il 19 agosto, pronti per cominciare la dura preparazione, ossigeno fonamen-



tale per tutto il campionato. Campionato che comincerà il 20 settembre. Il Berchidda è stato inserito nel girone D. Stesso girone della Montina, avversaria storica della compagine berchiddese. Ma anche stesso girone dell'Ardara (avversaria per tutto il campionato scorso) e Audax Algherese, sconfitta a giugno nei play off promozione.

**Tutto è pronto,
che la stagione cominci...**



Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
**Fabrizio Crasta, Sergio Crasta,
Raimondo Dente, Lillino Fresu,
Tonino Fresu, Giampaolo Gaias,
Gruppo di Minoranza, Minuh
Mazloumi, Stefania Modde, Salvatore
Sini, Giuseppe Vargiu, P. Alex
Zanotelli.**

*Stampato in proprio
Berchidda, agosto 2009*
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



**@ gius.sini@tiscali.it
melonigu@tiscali.it**

**Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it**
giornale stampabile a colori